

**GIUSEPPE BARBAGLIO**

N.03 GIUGNO 2016 I.R.

**D**

GLI SCOIATTOLI

**LE IMMAGINI DI DIO IN GESÙ**



# **LE IMMAGINI DI DIO IN GESÙ**

**GIUSEPPE BARBAGLIO**

---



---

# INDICE

PRESENTAZIONE	5
CAPITOLO UNO: <i>IMMAGINI "MEDIATE"</i>	7
CAPITOLO DUE: <i>LE PARABOLE DI LUCA</i>	15
CAPITOLO TRE: <i>LE PARABOLE DI MATTEO</i>	25
UN'INTERVISTA A GIUSEPPE BARBAGLIO	36
CENNI BIOGRAFICI	39
L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI	40

## SILVIA PETTITI

---

# PRESENTAZIONE

*Giuseppe Barbaglio è stato un autorevole biblista che ha contribuito con la sua competenza e la sua amicizia a tante iniziative proposte da Ore undici nel corso degli anni.*

*Nel riproporre le "lezioni" che tenne nella sede dell'associazione in via Ottaviano a Roma nel 2003, durante le quali presentò le "immagini calde" di Dio nell'esperienza e nella predicazione di Gesù, riteniamo necessarie due avvertenze.*

*La prima è che i testi sono la rielaborazione delle registrazioni di quei tre incontri e inevitabilmente riflettono il tono "parlato", che talvolta cede all'informalità e può difettare di rigore. Non per questo, tuttavia, perdono di efficacia e chiarezza. Anzi, la passione e la competenza dell'autore nei confronti dell'argomento emergono con evidenza.*

*La seconda annotazione riguarda il suo intento di trasmettere un "metodo" di lettura e comprensione delle parabole inventate e raccontate da Gesù, che ci permetta di cogliere le qualità del rapporto di Gesù con Dio Padre, e ci consenta di farle nostre.*

*Le quattro parabole, due di Luca e due di Matteo, che Giuseppe Barbaglio ha descritto e commentato vogliono essere un "modello" di lettura valido per tutte le "fictions narrative" proposte da Gesù ai suoi ascoltatori.*

*Per questa ragione, oltre che per gratitudine verso il bagaglio spirituale consegnatoci da questo grande biblista, abbiamo pensato potesse essere buona cosa riproporle alla vostra attenzione.*

## CAPITOLO UNO

---

*Uno, nessuno, centomila*

IMMAGINI “MEDIATE”

Il nostro personale rapporto con “il Dio di Gesù Cristo” è mediato dalle nostre personali immagini di Dio. Le immagini di cui parlo non sono immagini visive, sono piuttosto immagini interne, vissute. Un’opera letteraria che mi piace molto, *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello, mi dà la possibilità di approfondire il tema del rapporto attraverso le immagini. Il protagonista di questo testo è un certo Moscarda, il quale una mattina si sente dire da sua moglie: «Non ti sei accorto che hai il naso storto?». Lui va allo specchio, si guarda bene e commenta: «Non è vero che io ho il naso storto», infatti lui non si vede il naso storto. Comincia a chiedersi perché sua moglie lo veda con il naso storto mentre lui non vede il suo naso storto. In più considera che sua moglie lo chiama Gengé, che non è il suo nome ma un soprannome che lei gli ha dato. Allora Moscarda conclude: «lo per mia moglie sono uno e per me sono un altro, diverso».

Questa esperienza porta Moscarda a pensare non solo che il rapporto con sua moglie sia alienante, perché lei lo vede in modo diverso da come lui stesso si vede, ma la stessa considerazione la applica a tutti i rapporti che lui ha con altre persone. Presa coscienza di questa realtà, Moscarda reagisce in un modo aggressivo e comincia a comportarsi secondo l’immagine che gli altri hanno di lui e non secondo l’immagine che lui ha di se stesso. E quindi si realizza

un'esperienza di frattura nei suoi rapporti con gli altri, per cui quello che gli altri vedono in lui, lui non lo vede in sé.

### *La relazione e le immagini*

**L**a stessa esperienza narrata da Pirandello in questo romanzo, avviene nei rapporti religiosi e anche nei rapporti di ciascuno con gli altri. Quelli che viviamo sono tutti rapporti mediati. Il problema dove sta? Sta nel fatto che allora non ci incontriamo veramente con gli altri per quello che sono, ma ci incontriamo in base all'immagine che abbiamo gli uni degli altri. I rapporti possono essere genuini solo alla condizione che l'immagine che abbiamo dell'altro sia sufficientemente fedele a lui.

Pirandello, che era uno scettico, non riteneva questo possibile, e quella di Moscarda rappresenta un'esperienza di alienazione senza rimedio. Lo scetticismo fa parte della filosofia di Pirandello, mentre io riterrei che la relazione Io – Tu, mediata dalle immagini, possa essere autentica se l'immagine che l'uno ha dell'altro è sufficientemente fedele e adeguata. Se così avviene, l'incontro tra due persone avviene attraverso una mediazione che però non è una barriera, bensì uno specchio.

La stessa operazione vale nei rapporti religiosi, in particolare nel rapporto con Dio, che noi conosciamo come il Dio di Gesù Cristo. Noi non abbiamo un rapporto diretto con Dio, come il vangelo di

Giovanni dice subito, al capitolo primo: «Dio nessuno lo ha mai visto». Nessuno ha mai visto Dio in faccia, è il suo Figlio unigenito ad averlo tratto fuori dall'oscurità. Gesù ce lo fa conoscere, lo mette davanti a noi attraverso l'immagine di Dio da lui vissuta.

E noi come possiamo raggiungere l'immagine di Dio vissuta da Gesù? Come possiamo entrare nel santuario dell'anima di Gesù e cogliere quell'immagine che lui aveva dentro, che lui ha vissuto, da cui è stato spinto nella sua visione? Soltanto attraverso le sue parole e le sue azioni, come ci sono state raccontate e tramandate. Il punto importante è questo: attraverso le parole e il comportamento di Gesù, noi riusciamo a rappresentare e rendere presente a noi quell'immagine che è al centro del suo rapporto con Dio, riusciamo a conoscere "il Dio di Gesù Cristo".

E siccome noi abbiamo fiducia in Gesù, abbiamo anche fiducia che l'immagine di Dio da lui vissuta e manifestata, sia sufficientemente adeguata, sia sufficientemente fedele all'originale. Attraverso questa immagine, anche noi possiamo entrare in un rapporto vero e autentico con Dio, e non con una finzione.

### *Quale immagine di Dio?*

**C**ertamente tutti noi, tanto se crediamo quanto se non crediamo, abbiamo dentro di noi delle immagini di Dio che ci vengono dall'educazione, dalla famiglia, dall'ambiente, dalla cultura.



Pensate per esempio all'arte, soprattutto all'arte medievale e rinascimentale che hanno carattere prettamente religioso, e trasmettono immagini di Dio che crescono dentro di noi. Continuamente dobbiamo operare il confronto tra l'immagine che abbiamo ereditato e portiamo dentro, e l'immagine vissuta da Gesù, con la persuasione che, adeguando le nostre immagini a quelle sue, anche noi possiamo riuscire a vivere un'esperienza religiosa autentica, un'esperienza religiosa non alienata.

Il tema dell'immagine di Dio è molto importante perché la fede e i comportamenti di ogni persona dipendono dalle immagini che ha dentro. Lo chiarisce bene il paragone con le immagini genitoriali presenti nel bambino. In pedagogia e in psicologia, si ritiene che la crescita armoniosa di un bambino dipenda dalle buone immagini genitoriali che egli si costruisce attraverso l'esperienza. Le immagini genitoriali buone gli permettono di crescere nella fiducia e nell'amore, cioè lo fanno crescere bene. Se invece dentro il bambino, per un motivo o per l'altro, si formano immagini genitoriali negative, egli crescerà male perché queste immagini producono in lui insicurezza, angoscia, senso di insufficienza, inferiorità eccetera. Le sue possibilità non potranno emergere, perché rimarranno soffocate da queste immagini genitoriali che lo condizionano e, in qualche modo, ostruiscono il suo cammino di crescita.

La stessa cosa vale per l'esperienza religiosa, laddove un'immagine di Dio castrante, giudicante, negativa, porterà a vivere un'esperienza religiosa fondata sul timore, sulla paura, sulla sfiducia e non per-

metterà invece un'esperienza di apertura, amore, accoglienza, benevolenza.

Allora avvicinare l'immagine di Dio con gli occhi di Gesù, potrebbe essere un punto di riferimento autocritico, cioè un punto per confrontare l'immagine religiosa che abbiamo dentro di noi (per l'educazione che abbiamo ricevuto, per l'ambiente in cui siamo cresciuti, per le letture che abbiamo fatto, per le esperienze della nostra vita) e le immagini che ha vissuto Gesù, che sono immagini positive e calde, in grado di farci crescere.

### *Le immagini di Dio nelle parabole*

L'immagine di Dio presente in Gesù si manifesta attraverso le sue parole, in modo particolare attraverso le parabole. Le parabole erano delle "fiction narrative", cioè dei racconti artificiali molto brevi e forti, creati da Gesù. Queste "fictions narrative" sono lo strumento di comunicazione che Gesù aveva scelto, e gli studiosi ritengono che siano una base molto solida per comprendere Gesù, pur nella distanza di tempo, di cultura, di spazio, di ambiente. Le parabole sono un terreno fertile non sul piano della ricostruzione storica, quanto per fare memoria del linguaggio che Gesù usava per comunicare con le persone che avevano dei dubbi, delle riserve, che non aderivano al suo annuncio.

Sapendo che c'era una distanza tra il suo punto di vista e quello dei

suoi ascoltatori, Gesù non affrontava direttamente la diversità tra lui e loro, perché se lo avesse fatto avrebbe rischiato che i suoi ascoltatori si irrigidissero sulla loro posizione e non avrebbe potuto convincerli né attirarli dalla sua parte. Allora sceglieva di raccontare delle storie come se fossero storie vere, iniziava il racconto in un "campo neutro", al di là delle diversità tra i punti di vista. Ma l'aspetto interessante delle parabole, è che poco per volta gli ascoltatori si accorgevano di essere coinvolti nella storia, un po' come succede ai sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello.

Stretti dentro i panni dei personaggi della storia, questi suoi ascoltatori critici venivano messi con le spalle al muro, di fronte alla decisione di aderire o meno al punto di vista di Gesù. Gesù cammina con loro fino a obbligarli a una scelta. In tutte le storie che inventava, con cui coinvolgeva i suoi ascoltatori, emergono sullo sfondo le diverse immagini di Dio: quelle sue e quelle dei suoi critici, i quali vengono messi a confronto con l'immagine di Dio che lui propone in alternativa alla loro, chiamandoli a prendere posizione.

### *Cosa possiamo sapere di Gesù?*

**N**oi saremo molto curiosi di riuscire a cogliere l'evoluzione di Gesù, ma questa curiosità è impossibile da soddisfare perché un'indagine rigorosa delle fonti ci dice che noi non siamo in grado di scrivere la vita di Gesù. Le fonti infatti sono "memorie

costruttive", che non consentono una "ricostruzione" della storia, bensì la costruzione della storia di Gesù attraverso i ricordi, la memoria. Non siamo in grado di ricostruire l'arco completo e continuo della sua vita: quando è nato, dove è morto, quanto tempo ha dedicato alla missione, se ha predicato principalmente in Galilea oppure in Gerusalemme; né siamo in grado di ricostruire l'arco della sua vita psicologica, cioè come ha costruito la sua identità nel tempo, cambiando come tutti noi cambiamo nel corso della vita. Una sola cosa possiamo dire: che l'incontro con Giovanni Battista è stato molto importante per lui. Gesù veniva dalla Galilea che era una zona agricola, era un piccolo artigiano, aveva una cultura contadina, mentre il Battista era un grande sognatore, aveva sognato la svolta che Dio avrebbe dato alla storia, il giorno in cui avrebbe portato la giustizia nel mondo. Gesù è stato investito da questi grandi sogni, li ha condivisi per un po' di tempo ma poi ha lasciato il Battista ed è tornato in Galilea. Lì ha ripreso quei sogni sognandoli nuovamente, in modo originale rispetto al suo maestro, ha vissuto una primavera subito dopo seguita dall'inverno che lo ha portato fino alla croce. Di fronte a questa impossibilità storica, una traccia interessante per conoscere il mondo interiore di Gesù viene proprio dalle parabole, perché sono storie che lui inventava: i personaggi che ha creato, il modo in cui li ha qualificati, le azioni che ha attribuito ad essi, fanno emergere il suo mondo interiore e dunque l'immagine di Dio che ha interiorizzato e che agisce attraverso le sue parole e i suoi comportamenti.

Svilupperemo dunque il tema delle immagini di Dio in Gesù attraverso l'analisi di alcune parabole di Luca e di Matteo. ■

## CAPITOLO DUE

---

*La "cattiva compagnia" che segue Gesù*

# LE PARABOLE DI LUCA

**N**el vangelo di Luca, sono emblematiche, tra le altre, le parabole del capitolo 15, nelle quali l'evangelista presenta un contesto molto simile a quello nel quale Gesù raccontava.

C'erano dei peccatori e dei dazieri, che sono i pubblicani, che stavano attorno a Gesù ad ascoltarlo. Era dunque un auditorio poco raccomandabile: i dazieri infatti erano coloro che riscuotevano le tasse e poi le versavano al potere romano "facendo la cresta", devolvendo molto meno di quello che avevano raccolto, e per questo erano disprezzati e ritenuti dei furfanti, dei ladri. Era composta da queste categorie di persone la "cattiva compagnia" che stava attenta a Gesù, provocando il mormorio astioso dei farisei e degli scribi che dicevano: «costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Allora Gesù, per rispondere a queste critiche astiose, racconta una parabola che ha per protagonista un pastore.

Fin dalle prime battute Gesù coinvolge gli ascoltatori: «C'è forse tra di voi uno che, avendo cento pecore, se gli capita di perderne una, non lascia le novantanove nel deserto (dove crescono delle pianticelle che le pecore possono brucare) e va in cerca di quella che si è perduta, fino a che non l'abbia trovata?». Gesù chiede l'approvazione degli ascoltatori al comportamento di questo pastore e quelli rispondono: «il pastore ha fatto bene perché la pecora era smarrita,

e ogni pastore è legato alle sue pecore».

Poi, prosegue la parabola, il pastore dopo averla trovata, se la mette sulle spalle pieno di gioia: prima l'impegno nella ricerca, poi la gioia del ritrovamento. Rientrato a casa, chiama a sé gli amici e i vicini perché partecipino alla sua gioia; cioè non vuole gioire da solo, vuole condividere la sua gioia con gli amici.

Qui finisce il racconto della parabola. Luca aggiunge una conclusione, che attribuisce a Gesù: «Vi dico – questo è Luca che lo dice – che allo stesso modo ci sarà più gioia nel cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione». Queste sono parole di Luca e non di Gesù, per diversi motivi: in primo luogo è Luca ad avere un grosso interesse per il tema della conversione, che invece è praticamente assente in Gesù; inoltre questa conclusione contrasta con il racconto che ha per protagonista il pastore che va in cerca della pecora perduta, e non la pecora che ritorna all'ovile, come vorrebbe il tema della conversione.

*L'amore non aspetta, prende l'iniziativa*

**M**a fermiamoci al racconto della parabola: dietro a questo racconto sta chiaramente un'immagine di Dio. Gesù si difende dalle critiche presentando l'immagine di Dio che è in lui e che lui stesso agisce nei suoi comportamenti.

I peccatori e i dazieri sono rappresentati dalla pecora perduta; i sacerdoti e gli scribi criticano Gesù non perché i peccatori non possono essere accolti ma perché lui li accoglie senza che abbiano compiuto la conversione ebraica. Se Gesù avesse detto: «Se voi peccatori vi pentite dei vostri peccati e offrite un sacrificio al tempio per ottenere il perdono di Dio, se restituite il mal tolto che avete rubato, sarete riaccolti», avrebbe proposto la stessa immagine di Dio dei suoi critici. Un Dio che è pronto a perdonare, ma come risposta all'iniziativa del peccatore che si pente e si converte.

Invece attraverso la parabola di Gesù appare una diversa immagine di Dio: Dio va alla ricerca, l'iniziativa è sua. Non sta ad aspettare che la pecora ritorni, va lui a cercarla; e la sua è una ricerca efficace, che non demorde finché non ha trovato la pecora e l'ha presa sulle spalle. È dunque un'iniziativa di grazia, Dio riprende la pecora che era perduta e la rimette nel recinto, al sicuro.

Ma perché il pastore va alla ricerca della pecora? Forse perché quella pecora è preziosissima? Se calcolate il valore di novantanove pecore contro quello di una, trovate un dislivello enorme. Il vangelo apocrifo di Tommaso, un vangelo molto antico contenente la raccolta di 114 detti, dà una spiegazione: dice che era la pecora più grassa, cioè che il pastore ha agito per un calcolo di interesse; era la pecora migliore del gregge, valeva dieci delle altre e il pastore non poteva subire una perdita così grande. Ancora una volta basta questo piccolo inserimento – “era la pecora più grassa” – perché la storia prenda tutto un altro senso. Ma la conclusione di Gesù è un'al-



tra: «Venite, facciamo festa perché ho ritrovato la pecora perduta». Questo pastore ha agito perché non sopporta che anche una sola pecora, magari la più piccola, la più disgraziata, vada perduta. Questa parabola dice un Dio che non sta semplicemente pronto ad accogliere colui che ritorna pentito, ma un Dio che va lui stesso alla ricerca e gioisce del ritrovamento, un Dio dall'accoglienza incondizionata.

Gesù ci ha consegnato l'immagine straordinaria di un Dio che non sta fermo ad aspettare, ma va a cercare quello che si è perduto perché non sopporta che sia perduto. Con questa parabola, bella e semplice, con un unico personaggio che è il pastore, Gesù non lascia spazio all'incertezza nella valutazione degli ascoltatori e li obbliga a prendere posizione, rispondendo a ciò che hanno ascoltato.

### *Il figlio che taglia i ponti*

**L**a seconda parabola del capitolo 15 di Luca è simile ma presenta delle accentuazioni; in essa ci sono tre personaggi che rendono la storia più complicata. Si svolge in tre atti, sullo sfondo si confrontano due immagini opposte di Dio: l'immagine che Gesù ha e che impersona nel Padre e le immagini tradizionali che hanno i suoi critici, impersonate dai due fratelli.

«Un uomo aveva due figli, e il più giovane di loro disse al padre:

“Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta”, e lui divise tra i figli la sostanza che aveva». Dopo non molti giorni il giovane, raccolte tutte le cose (cioè avendo monetizzato i beni), si distaccò dalla casa e andò in una regione lontana. Si allontana non solo nello spazio, ma dalla casa; rompe i ponti con la casa paterna, e là in una regione lontana sperperò tutta la sua sostanza, vivendo in modo dissoluto.

In quel mentre capitò nella regione una grande carestia, egli cominciò a vivere nel bisogno, fece un accordo con uno dei cittadini di quella regione che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Per il giovane ebreo quella dei maiali era carne proibita, quindi si trova in una situazione di commistione, di impurità perché egli desiderava – un desiderio che lo accompagna giorno per giorno – saziarsi delle carrube di cui si cibavano i porci, ma nessuno glielne dava.

Allora il giovane rientrò in se stesso e pensò: «Quanti salariati del padre mio abbondano di cibo e io qua sono nella carestia e rischio di morire. Mi alzerò e andrò dal padre mio e gli dirò: “Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te”». Riconosce di avere mancato. «“Non sono più degno di essere tuo figlio”»: considera la figliolanza perduta una volta per sempre, una perdita definitiva. Ritiene di essere “lui” ad avere perduto, lui ad avere mancato, lui ad essere perduto come figlio. «“Fa’ di me uno dei suoi salariati”»: l’unica possibilità che ha per non morire è di essere accolto come salariato. La sua non è una conversione, la conversione è quel movimento per cui si ritorna nella situazione precedente; se si fosse convertito avrebbe pregato, si sarebbe pentito di aver lasciato la casa del padre, avreb-

be fatto penitenza sicuro che il padre lo avrebbe riaccolto nella casa come figlio. Invece lui considera definitiva l'uscita dalla casa, fa un calcolo suggerito dalla situazione drammatica in cui si trova: «invece di morire di fame qua, vado tra i salariati di mio padre»; nella sua mente pensare che il padre lo possa accogliere come salariato dopo tutto quello che era avvenuto, equivaleva già ad attribuirgli un atto di generosità.

«E alzatosi venne verso il padre suo e mentre ancora se ne stava lontano» – quindi il giovane era ancora lontano, la sua strada non andava verso la casa del padre ma lo portava tra i salariati, – «il padre lo vide, si commosse e correndo lo raggiunse e cadde sul suo collo e lo baciò». È il padre che va incontro al figlio, correndo: questo è bellissimo, non sta ad aspettare ma corre, la distanza tra lui e il figlio la copre il padre.

Il figlio gli recita la sua litania: «"Padre, ho mancato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere suo figlio". Ma il padre disse ai servitori: "Presto togliete fuori dall'armadio e portate questo abito di prima qualità, indossateglielo e mettete alla sua mano l'anello e sui suoi piedi i calzari". È una vestizione. È avvenuto l'inaspettato, l'incredibile anche per il figlio, il padre lo rende di nuovo figlio a tutti gli effetti, e aggiunge: «Portate il vitello ingrassato, uccidetelo, mangiamo e facciamo festa». Ecco il motivo della gioia e della festa: "questo mio figlio era morto come figlio e l'ho fatto ritornare da me; era perduto ed è stato ritrovato da me". Il padre ha ritrovato il figlio, e cominciarono a fare festa. Questo è il primo atto della storia.

### *Il risentimento dell'altro figlio*

**I**l secondo atto di questa storia, che ha per oggetto il rapporto del padre con i suoi due figli, si interessa del figlio maggiore. Costui stava nella campagna e avvicinandosi alla casa ascoltò i suoni dei canti e dei balli: si trova a una certa distanza e da lì sente che in casa si fa festa; chiama uno dei garzoni per informarsi su cosa stesse succedendo. E il garzone gli dice: «Il tuo fratello è qua, il tuo padre ha fatto uccidere il vitello ingrassato perché lo ha avuto di ritorno sano e salvo».

Nelle parabole la notazione dei sentimenti è importantissima perché è rara. Nel primo atto il padre si era commosso nelle viscere, ora il figlio maggiore monta su tutte le furie e non vuole entrare. Ma il padre esce dalla casa per incontrare anche il secondo figlio, lo scongiura e il fratello maggiore dice: «Sono tutti questi anni che ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando, e a me non hai mai dato neppure un capretto perché facessi festa con i miei amici. Ma quando questo tuo figlio, che si è mangiato tutte le sostanze con le prostitute, è venuto, tu hai ucciso per lui il vitello ingrassato». Il padre si difende e gli risponde: «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. Era necessario che si facesse festa e si gioisse perché questo tuo fratello era morto ed è tornato a vivere, era perduto ed è stato ritrovato».

A questo punto la parabola non dice se il fratello maggiore è entrato oppure no, perché questo figlio rappresenta i critici di Gesù, cui

spetta di decidere se credere o meno all'immagine di Dio che Gesù presenta. Invece il fratello minore, il cosiddetto prodigo, è impersonato dalla cattiva compagnia di coloro che ascoltano e seguono Gesù.

### *Inclusi ed esclusi*

**D**ietro questa parabola ci sono due immagini di Dio contrastanti: c'è l'immagine di Dio dei critici di Gesù, che è immagine di un Dio retributore che dà il premio al giusto e la punizione al peccatore. Il fratello maggiore ragiona secondo questa logica quando imputa al padre di avere lavorato per lui ed essergli stato fedele per tanti anni senza avere ricevuto la giusta retribuzione, la mercede, il riconoscimento che gli spetta. Anche il fratello minore pensa secondo questa logica, perché non ritiene possibile che ci sia un Dio che lo possa accogliere come figlio, al massimo tra i salariati. Entrambi, pur vivendo situazioni opposte, credono alla logica del merito e del demerito, del premio e del castigo. Entrambi ragionano secondo la logica dell'esclusione e della divisione.

L'immagine di Dio che Gesù ha in sé, è incarnata nel padre di questi due figli, il quale non accoglie i peccatori quando si siano convertiti, ma va incontro a loro in modo da introdurli nella casa con lui. È un Dio che parifica i buoni e i cattivi: introduce nella casa gli esclusi, e chiede agli inclusi di accogliere quelli che erano esclusi. È un

Dio che include in modo del tutto immeritato e gratuito gli esclusi, compreso colui che si era autoescluso per sempre: Dio compie questo prodigio di accogliere come figlio colui che non pensava neppure più di poter essere figlio.

Questa paternità di Dio tuttavia non è l'ultima parola, perché questo Dio che include gli esclusi esige che coloro che già sono nella casa accolgano gli esclusi, perché la paternità richiede la fratellanza. Affinché il perduto possa entrare e stare nella casa del Padre, siccome la casa è unica, non basta solo l'accoglienza costitutiva del padre, ma è necessaria anche l'accoglienza del fratello maggiore "giusto" nei confronti del minore "perduto".

È un'immagine straordinaria perché il mondo di Gesù presentava una netta separazione tra gli inclusi e gli esclusi. Gesù rompe il muro che li divide, prende gli esclusi e li include, esorta gli inclusi ad accettare gli ex-esclusi in modo che non siano più tali.

Le immagini di Dio in Gesù non sono solo immagini "esaltanti", perché esaltano la grazia straordinaria di Dio, ma anche immagini "esigenti" perché la grazia incondizionata di Dio esige una risposta da parte dei fratelli. Questo postulato provoca una crisi filiale perché chi è rimasto nella casa trova difficoltà ad accogliere come fratello colui che ha perduto ogni diritto di essere figlio e fratello. Il fratello maggiore non vuole accogliere il minore nella casa, vuole essere solo, vuole escludere colui che si è autoescluso.

Il nuovo Dio che è amore vuole amore da tutti. In questo caso l'amore ha una forma specifica che è l'accettazione, perché i suoi critici

non accettavano le cattive compagnie di Gesù in virtù di un giudizio sociale. Il nuovo vangelo di Gesù, che modifica la vecchia norma, è l'amore. ■

## CAPITOLO TRE

---

*Ai vertici della scala sociale*

**L**a prima parabola del vangelo di Matteo presenta alcuni altri aspetti caratteristici delle immagini di Dio in Gesù, seppure il quadro complessivo sia sempre lo stesso. È la parabola comunemente chiamata del servo spietato (Mt 18,21-35); titolo ancora una volta fuorviante, in primo luogo perché il soggetto di questo racconto non è un servo bensì un amministratore di provincia (infatti il debito che aveva contratto era elevatissimo, e un piccolo servitorello non poteva certamente fare un debito così alto). Fuorviante soprattutto perché al centro della parabola è il re, un grande re come poteva essere quello dell'impero persiano o dell'impero macedone. L'incontro tra creditore e debitore avviene dunque ai livelli più alti della scala sociale.

Come già detto, le parabole sono storie che Gesù ha inventato per testimoniare e veicolare la sua immagine di Dio, e poi per provocare gli ascoltatori a farla propria. In genere le parabole iniziano con un'introduzione redazionale dell'evangelista che la inquadra nella trama del suo scritto. Matteo ama molto il personaggio del re, che era una figura molto presente nelle parabole del giudaismo del tempo e quindi questa parabola rispecchia l'ambiente di allora.

In questa parabola c'è un re che vuole fare i conti con i suoi dipendenti, ovvero con le persone che dipendono da lui: non i "servitorelli", ma



i governatori alle dipendenze del suo potere. E così gli viene portato innanzi un dipendente che ha un debito di dieci mila talenti, una cifra spropositata. Pensate che la rendita annuale di Erode Antipa, tetrarca della Galilea, era di duecento talenti; la rendita di Archelao, che governava la Giudea e la Samaria, era pari a settecento talenti. Diecimila sono dunque una enormità.

Questo debitore doveva essere il governatore di una provincia grande e ricca per totalizzare un simile debito. Non avendo da restituire, il re comanda che vengano venduti lui, la moglie, i figli e tutto quanto aveva in modo da recuperare almeno in parte il suo credito.

Quel dipendente si inginocchia a terra davanti al grande re, si prostra ripetutamente invocandolo: «Sii di animo grande verso di me, sii di cuore grande e io ti restituirò tutto». Chiede al re una dilazione temporale nel pagamento del debito; il suo era chiaramente un proposito velleitario ma era tutto ciò che poteva chiedere e anche il massimo che si potesse aspettare.

Di fronte a questa richiesta, Gesù introduce nel racconto un sentimento che viene presentato come movente dell'azione del padrone. «Essendosi commosso nelle sue viscere, il padrone di quel dipendente in un colpo solo lo rimandò liberò e gli condonò tutto il debito».

Il re si commuove profondamente di fronte al destino di un uomo finito che, pur avendo moglie, figli e tutti i suoi beni, avrebbe concluso i suoi giorni in carcere. E allora gli condona tutto il debito, lo restituisce alla libertà.

Questo è il primo atto della storia.

*I nodi vengono al pettine*

**I**l secondo atto introduce un elemento inaspettato: appena uscito, quel dipendente trovò uno dei suoi colleghi che gli doveva cento denari. Cento denari non erano una cifra irrisoria, ma certamente non erano neppure paragonabili a diecimila talenti. Il governatore, al quale era appena stato condonato un debito enorme, prese per il collo il suo debitore, tenendolo con forza fino quasi a soffocarlo mentre gli diceva: «dammi quello di cui sei debitore, me lo devi dare e me lo devi dare ora».

A questo punto l'abilità del narratore Gesù ripete la scena precedente. Il debitore caduto a terra scongiura il suo creditore, dicendogli le stesse parole che questi aveva usato poc'anzi: «Abbi un cuore grande verso di me ed io ti restituirò quello che ti devo». Compie lo stesso gesto di invocazione, pronuncia la stessa preghiera, con la differenza che cento denari per un alto amministratore di provincia non erano una grande cosa e quindi la richiesta era del tutto realistica, non era l'atto di un disperato. L'uno supplicava e l'altro rispondeva di no. Alla fine lo fece gettare in prigione fino a che non avesse estinto il debito. E questo è il secondo atto.

Nel terzo atto i nodi vengono al pettine. Vedendo l'accaduto, i suoi colleghi furono molto rattristati e andarono a dire quello che era capitato al re. Allora questi chiamò l'amministratore e gli disse: «Dipendente malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito poiché tu mi hai pregato, non

dovevi anche tu aver pietà del tuo collega come io ho avuto pietà di te?». C'è un dovere del condonato, non un dovere della legge, perché nessuna legge impone a chi sia stato condonato di un debito di fare altrettanto con il suo debitore. Però il re fa leva su un dovere morale, fondato sul parallelismo dei rapporti. "Io ho avuto pietà di te, anche tu dovevi aver pietà". Il condonato doveva diventare condonatore in virtù di un imperativo etico, ma non lo è diventato. Doveva provare lo stesso sentimento di compassione del re. Allora questi, preso da collera – altro sentimento – lo consegnò alle guardie finché non avesse restituito tutto quello che doveva. Qui si conclude il terzo atto e finisce la parabola. Poi c'è una conclusione di Matteo che, come al solito, è fuorviante: «Così anche il padre vostro celeste farà a voi se non perdonerete al fratello dalla profondità del vostro cuore». È fuorviante perché la storia non è racchiusa nell'ultima parte, dove la condanna e la collera stanno solo a indicare l'enorme ingiustizia della reazione del condonato.

### *Il passato dietro le spalle*

Quale immagine di Dio è tratteggiata in questa storia, quale immagine era presente in Gesù? L'immagine espressa dal comportamento del re è quella di un Dio che perdona a fondo perduto, senza alcuna condizione. Ma che cos'è questo perdono? Non è un'amnistia con cui viene tolta la pena a chi abbia commesso un reato, il perdono è un'altra cosa, esso cambia radicalmente la situazione del per-

donato. Il condonato era un uomo finito che, attraverso l'azione condonante del re, è tornato ad essere una persona, ad avere la vita davanti. Era un uomo finito, destinato a morire in carcere e si ritrova un uomo nuovo, una "vita nuova". Questa vita nuova che il re gli dona è la conseguenza del condono, è il risultato di quell'esperienza. Allora se il debitore ha fatto l'esperienza del condono, la sua "nuova vita di condonato" lo deve portare dentro la logica del condono e dunque farsi lui stesso condonante.

Il perdono di Dio fa sì che il passato sia passato e non ritorni, cioè libera l'uomo dal peso condizionante del suo passato, in questo caso negativo, peccaminoso. Il perdono è una possibilità nuova, è chiudere con il passato e far sì che il presente sia aperto su un futuro nuovo e diverso.

Il perdono è un'azione profonda, radicale, è un atto creativo con cui Dio chiude il nostro passato negativo e ci apre di fronte a un futuro nuovo. Il futuro nuovo del condonato era diventare condonatore, e cioè condividere con altri l'esperienza di cui era stato beneficiario assumendola come protagonista. Questo Dio che perdona è un Dio che tiene sempre aperto davanti a noi un futuro nuovo, per Lui non siamo mai uomini finiti.

L'immagine di Dio presente in Gesù è quella di un Dio che non ci considera mai fuori gioco, ma ci rimette sempre in campo e ci dà sempre una possibilità nuova di giocare la partita. E questo senza limiti, senza condizioni. Il re ha rimesso in gioco il debitore ma quel debitore non è stato alle nuove regole; il futuro che gli si apriva era la possibilità di non ripetere la sua vita del passato, ma sperimentare una nuova vita di condonatore.

Colui che ha ricevuto grazia è chiamato a sua volta a fare grazia. È questa la cosa straordinaria.

### *Il codice della gratuità*

**I**l punto costante che emerge da queste parabole è il codice del gratuito. L'immagine di Dio che Gesù vive dentro di sé, e che comunica attraverso le sue parole e i suoi gesti, è quella di un Dio che agisce secondo il codice della gratuità.

Questo codice di Dio diventa la ragion d'essere della nostra gratuità, la ragione per cui i nostri rapporti siano costruiti sul piano della gratuità. Come il condonato gratuitamente ha ricevuto il condono, gratuitamente è chiamato a dare il condono. La salvezza è qua: salvare vuol dire riscattare la propria vita, riscattare il proprio passato, e il riscatto positivo è vivere all'insegna del dono ricevuto. Per diventare capaci di donare a nostra volta.

Il codice della gratuità di Dio diventa la ragion d'essere della nostra gratuità. Il condonato, come gratuitamente ha ricevuto il condono, gratuitamente è chiamato a dare il condono. Anche la salvezza sta qua: salvare vuol dire riscattare la propria vita, riscattare il proprio passato, e il riscatto positivo è una vita all'insegna del dono ricevuto. Così diventiamo capaci di donare a nostra volta.

## *Il lavoro degli operai*

**L**a parabola degli operai mandati a diverse ore nella vigna (Matteo cap. 20, 1-16), in realtà è la parabola del padrone che assolda gli operai a diverse ore. Anche in essa, sullo sfondo emergono due immagini contrastanti, opposte di Dio: quella di Gesù, che viene rappresentata dal comportamento originale di questo padrone, e quella dei suoi oppositori, che viene incarnata dagli operai della prima ora, che hanno lavorato tutta la giornata.

L'introduzione dell'evangelista Matteo la riconduce, come pressoché tutte le parabole, al tema del regno di Dio, che veniva chiamato "regno dei cieli" per evitare di pronunciare il nome santo di Dio nel rispetto del divieto giudaico. Questo "regno dei cieli" per Gesù non si rifà all'al di là, ma riguarda la nostra storia sulla terra.

In questo contesto Gesù ambienta la parabola che ha per protagonista un padrone che esce molto presto la mattina, all'alba, per assoldare degli operai da mandare nella sua vigna. A quel tempo gli operai erano impiegati giornalmente e venivano pagati alla fine della giornata, come avviene ancora oggi nell'Italia meridionale, dove c'è il caporalato. Il padrone si accorda con questi operai per un denaro al giorno, e li manda nella sua vigna a lavorare.

Più tardi, alle nove del mattino, il padrone esce di nuovo e vede altri operai che stanno in piazza senza fare niente, e allora dice loro: «Andate anche voi nella mia vigna. E quello che sarà giusto ve lo darò»; non stabilisce un compenso, resta sulle generali, ma quelli prendono e vanno a lavorare.

Il padrone di nuovo esce verso mezzogiorno e poi alle tre del pomeriggio, trova altri uomini e manda anche quelli a lavorare dicendo loro: «andate, quello che è giusto ve lo darò». Attorno alle cinque del pomeriggio trova altri ancora che non erano stati assoldati e chiede loro: «perché state qui tutto il giorno senza fare nulla?». Quelli si difendono da quel tacito rimprovero dicendo: «nessuno ci ha presi a giornata». Il padrone allora risponde: «andate anche voi nella mia vigna», senza aggiungere altro.

Riepilogando, con i primi ha pattuito un denaro perché quella era la paga giornaliera; a quelli assoldati durante la giornata ha promesso di dare "quello che è giusto", con gli ultimi che avrebbero lavorato una sola ora, non ha parlato di pagamento. Questa è la prima sequenza del racconto.

### *Il momento della paga*

**N**ella seconda sequenza arriva il momento del pagamento, che è il più importante: «Venuta poi la sera il padrone dice al suo amministratore: "Chiama gli operai e dà loro la dovuta mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi"». Già questa indicazione di cominciare dagli ultimi è una sorpresa perché solitamente si iniziava dai primi. Si presentano allora gli ultimi, e ricevono ciascuno un denaro. Quando poi è il turno dei primi, essi credono di ricevere di più, perché si confrontano con gli ultimi cui è stato dato un denaro. Sono persuasi

di questo, invece ricevono anch'essi un solo denaro.

Tutta la dinamica del racconto sta nel confronto tra i primi e gli ultimi (coloro che sono stati assoldati alle altre ore della giornata costituiscono solo un "riempitivo" della storia); un confronto tra coloro che hanno lavorato tutta la giornata e quelli che hanno lavorato una sola ora, e che ciò nonostante ricevono tutti la stessa paga di un denaro. Nella paga sono equiparati mentre il lavoro li aveva diversificati. Per questo i primi si lamentano, esprimono un rimprovero sull'ingiustizia commessa dal padrone che ha dato uguale paga a chi ha lavorato diversamente.

Ma il padrone, rispondendo a uno di essi, che potrebbe essere paragonato a un rappresentante sindacale, dice: «Amico, io non compio nessuna ingiustizia nei tuoi confronti, non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo denaro e vattene». E poi aggiunge: «Ma io voglio dare anche a questi ultimi esattamente come ai primi».

La volontà del padrone non agisce secondo la logica salariale della nostra società. In primo luogo perché siamo in una società orientale in cui il padrone può fare e disporre come vuole dei suoi beni, senza alcun impegno sociale; ma soprattutto per una ragione che sintetizza nella domanda che rivolge all'operaio della prima ora: «non è il tuo occhio ad essere malvagio perché io sono buono?». "Malvagio" è un'espressione tipica della lingua ebraica e vuol dire "geloso" della bontà altrui, in questo caso una bontà che ha dato all'ultimo quanto al primo. La gelosia non accetta un'azione positiva verso un altro perché la considera un'ingiustizia per sé.



### *L'uguaglianza "ingiusta"*

**I**l racconto finisce così, con questa domanda: «non è il tuo occhio malvagio perché io sono buono?». Ad essa Matteo aggiunge una sentenza generale: «Così gli ultimi saranno i primi e i primi saranno ultimi». Ma questa aggiunta è del tutto fuori luogo perché in questo caso non c'è uno che va ad occupare il posto dell'altro, bensì l'equiparazione allo stesso livello dell'uno con l'altro. Tra parentesi, si può dire che la conclusione di Matteo sia funzionale alle comunità del suo tempo, che erano povere e qualche volta perseguitate, per cui volevano pensare che con la morte a loro (gli ultimi) sarebbe spettato il paradiso mentre i persecutori (i primi) sarebbero finiti all'inferno.

Tornando al racconto di Gesù, anche da questo emergono due immagini di Dio: da una parte c'è l'immagine di Dio quale "giusto retributore", per cui chi ha lavorato tanto riceve la giusta mercede. È un Dio che retribuisce il bene con il bene e il male con il male, secondo un criterio di equità. È l'immagine presente negli operai che dicono: «non è possibile che questo padrone agisca così perché è contrario all'equità della retribuzione».

Dall'altra parte c'è l'immagine di Dio che è in Gesù, secondo la quale il padrone è un Dio che equipara, mettendo sullo stesso livello chi ha lavorato molto e chi ha lavorato poco, chi è buono e chi è cattivo. Il Dio che si fa presente in Gesù Cristo è un Dio che guarda agli uomini con un amore indiscriminato, senza differenze tra chi è buono e chi è cattivo.

vo, tra chi ha fatto molto e chi ha fatto poco; la sua donazione è libera e incondizionata.

Questa immagine sancisce il superamento del codice della meritocrazia. Quelli della prima ora avrebbero meritato molto più di quelli dell'ultima, ma il criterio della meritocrazia non vale di fronte al Dio di Gesù Cristo, il quale entra nella storia con una grazia assolutamente incondizionata, non discriminante, che mette tutti sullo stesso piano. È un'immagine straordinaria che coglie l'anima della religiosità di Gesù: l'equiparazione nell'iniziativa di Dio, la grazia incondizionata donata a tutti. ■

## UN'INTERVISTA A GIUSEPPE BARBAGLIO

---

*Uno dei libri principali di Giuseppe Barbaglio è dedicato a Gesù ebreo di Galilea (EDB 2003), come recita il titolo, frutto di una indagine storica approfondita e lunga. Riportiamo i tratti salienti dell'intervista che rilasciò ad Adista a commento di quel lavoro.*

### **Che cosa ci può dire oggi la ricerca storica, onestamente e intelligentemente condotta, di Gesù?**

Vorrei precisare subito, a scanso di equivoci, che essa non pretende di dirci in modo esaustivo chi è stato realmente Gesù? ci permette invece di rispondere a questa domanda: che cosa possiamo dire noi oggi di lui, sulla base delle testimonianze antiche in nostro possesso? testimonianze criticamente vagliate, cioè valutate sulla loro attendibilità storica. Ciò che noi possiamo conoscere di lui è limitato a quanto ci è stato tramandato da fonti storiche.

### **Quali sono gli aspetti storicamente più certi della sua figura come appare oggi nella ricerca?**

Potrei parlare delle certezze della sua esistenza, della sua morte in croce per iniziativa del prefetto romano di Giudea del tempo, Ponzio Pilato, nel decennio 26-36, del fatto che egli apparve come un taumaturgo, cioè un esorcista e un guaritore, e questo a detta di amici e nemici; ma anche che fu un parabolista eccezionale, cioè un creatore abile di brevissime *fictions narrative*, e un saggio che si è espresso sovente

con proverbi, aforismi, sentenze, detti icastici. Ma ciò che, a mio avviso, più caratterizza la sua immagine storica è l'essere evangelista, cioè portatore della lieta notizia al popolo: con lui e attraverso la sua azione è sorta l'alba della regalità divina, capace di dare una sterzata alla storia.

### **Nella sua ricerca è emerso qualche conflitto tra le ragioni della storia e quelle della fede?**

Sì, in due casi abbastanza chiari. Anzitutto il dato storico altamente probabile, se non certo, che Gesù è nato effettivamente a Nazaret; non per nulla è stato chiamato il nazareno e il profeta di Galilea, ma la fede cristiana, a partire dai vangeli dell'infanzia di Matteo e di Luca, lo ritiene nato a Betlemme, la città di Davide. In secondo luogo, la famiglia di Gesù era numerosa: aveva quattro fratelli, Giacomo, Giuda, Simone, Giuseppe, e delle sorelle. Ora la tradizione cristiana, che parte da Girolamo, ha trovato l'*escamotage* di ritenerli dei cugini per salvare la verginità perpetua di Maria. Ma si tratta di una spiegazione che ha pochissime possibilità di essere valida.

### **Come si può stabilire se le testimonianze antiche sono affidabili, cioè meritano credibilità nei dati che ci trasmettono?**

È il vero e spinoso problema di ogni indagine storica su Gesù. Le testimonianze antiche su di lui sono molte: di lui ci parlano autori romani, come Tacito, Svetonio e Plinio il Giovane, scrittori greci, come il filosofo Celso, lo storico ebreo Giuseppe Flavio, la tradizione rabbinica del

Talmud babilonese, soprattutto scritti cristiani, cioè Paolo, gli evangelisti canonici, ma anche i vangeli apocrifi.

La difficoltà vera sta nella valutazione dell'attendibilità storica degli scritti cristiani che sono libri di fede, non storia propriamente detta. Ma non mancano criteri rigorosi in proposito; accenno a uno solo, quello dell'imbarazzo della comunità cristiana davanti ad alcuni dati, che tuttavia non può fare a meno di tramandare. Così è del battesimo di Gesù per mano del Battista: un battesimo di penitenza per un Gesù che la fede cristiana già nei primi anni riteneva senza peccato; altrettanto del tradimento di Giuda Iscariota: uno dei dodici scelti da Gesù come rappresentanti del popolo di Dio delle dodici tribù d'Israele, che egli è venuto a riunire.

### **Per un credente la ricerca storica riveste un particolare interesse?**

Sì, perché mette in chiaro lo spessore umano e terreno di colui che il credente ritiene il figlio di Dio, in altre parole rende al vivo la realtà dell'incarnazione. Se i cristiani avessero specificato meglio la loro credenza nel figlio di Dio fattosi uomo, confessandolo appunto figlio di Dio fattosi ebreo, diventato un galileo, forse, o senza forse, le responsabilità cristiane circa l'antigiudaismo secolare, soprattutto quello dei campi di concentramento della Germania nazista, sarebbero state minori.

## CENNI BIOGRAFICI

---

Giuseppe Barbaglio (Crema, 1934 – Roma, 28 marzo 2007) è stato un presbitero, teologo e biblista italiano, noto anche all'estero per i suoi studi sulla figura storica di Gesù di Nazaret e, in genere, sul cristianesimo dell'epoca apostolica.

Si è laureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, proseguendo gli studi in scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma, dove ha conseguito la *Licentia docendi*; inoltre, si è laureato in filosofia presso l'Università di Urbino.

Ha insegnato Sacra Scrittura al Seminario di Lodi e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Milano.

Ha svolto un intenso ed esclusivo lavoro di ricerca biblica sull'ambiente storico del Nuovo Testamento, sulle origini della Chiesa e sul tema del "Gesù storico", pubblicando numerosi volumi e articoli. A ciò, ha unito una brillante attività di conferenziere su tematiche bibliche e teologiche, non trascurando un importante impegno nelle realtà ecclesiali di base.

Ulteriori informazioni bio-bibliografiche possono essere reperite sul sito *Giuseppe Barbaglio. Uomo d'amore e di libertà*, curato dalla famiglia.

## ORE UNDICI

---

**L'associazione** è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano questi tre ambiti tematici:  
*semplicemente vivere,*  
*il difficile amore,*  
*l'esperienza di Dio.*

**In Brasile** lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

**In Italia** organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili.

La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

### **Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

tel. 0765.332478 - oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

## I QUADERNI E GLI SCOIATTOLI

---

### QUOTE ASSOCIATIVE 2016

- € 70: QUOTA ORDINARIA si ricevono i quaderni e gli scoiattoli  
€ 40: QUOTA ONLINE si riceve una password con cui consultare, scaricare e stampare i quaderni e gli scoiattoli su internet  
€ 20: QUOTA GIOVANI (under 25) si riceve una password per consultare e scaricare i quaderni e gli scoiattoli su internet  
€ 100: CARTA E WEB si ricevono i quaderni e gli scoiattoli in versione cartacea e online e li si regala a un'altra persona  
€ 200: SOSTENITORE si ricevono i quaderni e gli scoiattoli in versione cartacea e online e li si regala a due altre persone

**PROMOZIONI:** Chi procura un nuovo associato ordinario, potrà pagare la propria quota 2016 € 35.

### GLI SCOIATTOLI 2015

**Rita Giaretta:** La voce delle periferie; **Autori vari:** Preghiere; **Angelo Casati:** Ascolto e preghiera; **Autori vari:** Laudato si': commenti; **R. Mancini - A. Maggi:** Verso nuove umanità; **Luigi Ciotti:** I giovani e le periferie

*Per versare la quota associativa 2016:*

- c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus
- bonifico bancario: IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03



## CALENDARIO INCONTRI 2016

---

CAMPO ADOLESCENTI (14 - 17 ANNI)

**VAI, VIVI, DIVENTA**

Civitella (RM), 5 - 10 luglio

FEDE IN RICERCA: ESERCIZI SPIRITUALI IN FRATERNITÀ

**LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA**

Montanino di Camaldoli (AR), 11 - 16 luglio

INCONTRO GENITORI E BIMBI (6 - 13 ANNI)

**CREDERE NEL DESIDERIO DEI PROPRI FIGLI**

Civitella (RM), 16 - 20 luglio

ESERCIZI SPIRITUALI CON DON CARLO MOLARI

**CAMMINO ECUMENICO E DIALOGO INTERRELIGIOSO**

Montanino di Camaldoli (AR), 17 - 23 luglio

XXVIII CONVEGNO DI SPIRITUALITÀ PER IL QUOTIDIANO

**CREDO NELL'ALTRO**

Trevi (PG), 24 - 28 agosto

**ISCRIZIONI E INFORMAZIONI:** Associazione Ore undici  
Tel. 0765/332478; oreundici@oreundici.org; www.oreundici.org

## IL 5x1000 A ORE UNDICI

---

Ogni anno con la dichiarazione dei redditi puoi scegliere di sostenere un ente o associazione no-profit.

Ore undici è tra i beneficiari di questi contributi, che l'associazione destina ai progetti "Madre Terra" in Brasile.



### AIUTARCI NON TI COSTA NULLA!

Per sostenere le nostre attività basta una firma e l'indicazione del codice fiscale sulla denuncia dei redditi.

Codice fiscale: 04097821005

**I Quaderni di Ore undici - Insetto 03 2016**

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione editoriale e impaginazione: Silvia Pettiti

Collaborazione redazionale: Pierina Secondin

**Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

[oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org) - [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)

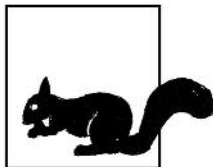
---

---

---

---

N. 03 2016  
GIUGNO



**OREUNDICI**

---